

GIOVANNI PASCOLI (1855-1912)

La vita

Giovanni Pascoli nasce il **31 dicembre 1855 a San Mauro di Romagna (Forlì)**; quarto di dieci fratelli, ha un'infanzia agiata fino ai dodici anni quando, il **10 agosto 1867**, il **padre Ruggero**, amministratore di una tenuta dei principi Torlonia, viene ucciso con una fucilata mentre torna a casa in calesse. Nel 1868 muoiono la sorella Margherita e la madre. Nel 1871 muore il fratello Luigi. Insomma, **un'adolescenza funestata dai lutti**.

Nel 1873 si iscrive alla **Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna** grazie a una borsa di studio, è però costretto a interrompere gli studi universitari per aver partecipato a una dimostrazione contro il Ministro della Pubblica Istruzione. Si avvicina in questo periodo agli **ambienti socialisti** e nel 1879 partecipa a una manifestazione che gli costa alcuni mesi di reclusione nel carcere di Bologna, dopo i quali si allontana dalla politica attiva e riprende gli studi, laureandosi in letteratura greca. Dopo la morte del fratello maggiore Giacomo (1876), Pascoli diviene il capofamiglia. Esclusa dalla propria vita ogni relazione sentimentale, punta alla ricostruzione del nucleo familiare: nel 1887 si stabilisce a Massa, in Toscana, insieme alle **sorelle Ida e Maria (Mariù)**. Sospettoso verso tutto ciò che nasce ed esiste all'esterno del «nido» domestico, vive con angoscia il matrimonio di Ida. Il rapporto con Maria si fa allora più stretto e Maria non si separerà più da lui, divenendo, dopo la morte del fratello, la curatrice degli inediti e l'erede letteraria.

Nel **1891** esce la prima edizione di **Myricae** (che conoscerà ampliamenti importanti nei dieci anni successivi). L'anno dopo Pascoli vince il prestigioso **concorso di poesia latina di Amsterdam**, il cui premio gli verrà assegnato altre dodici volte. Dopo aver insegnato in diversi licei d'Italia, nel 1895 Pascoli viene nominato professore di grammatica greca e latina all'Università di Bologna. Nel 1897, anno di pubblicazione dei **Poemetti**, Pascoli passa a insegnare all'Università di Messina, dove resta fino al 1903, quando viene trasferito all'Università di Pisa. In tale anno escono i **Canti di Castelvecchio**. L'anno seguente escono i **Poemi conviviali**. Nel 1905 diventa titolare della cattedra di **Letteratura italiana a Bologna**, che fino ad allora era stata di Carducci. In questo periodo, ereditando anche la funzione pubblica del maestro, Pascoli accentua il proprio interesse per la poesia storica e civile, di cui sono testimonianza opere come **Odi e inni** (1906), le incomplete **Canzoni di Re Enzo** (1908), i **Poemi italici** (1911) e i **Poemi del Risorgimento** (usciti postumi nel 1913).

Poco prima della morte, avvenuta a Bologna il 6 aprile del 1912, Pascoli pronuncia l'importante discorso **La grande Proletaria si è mossa**, dedicato a sostenere l'impresa coloniale italiana in **Libia**: lo scrittore che voleva consegnare un'immagine pubblica di sé quale artista raffinato e popolare al tempo stesso, quale poeta della bontà e della umiltà, conclude così la propria schiva vicenda biografica con un invito a gettarsi in un'avventura militare.

La poetica del "fanciullino"

Pascoli rappresenta un momento di passaggio necessario fra Ottocento e Novecento. Continuità e rottura, tradizione e innovazione si contemperano in lui in modo equilibrato, così da farne, insieme, **l'ultimo dei classici e il primo dei moderni**. La sua **democrazia linguistica**, come la chiamò Contini, e cioè l'impiego di un linguaggio basso e talora persino vernacolare e popolare, ha sempre qualcosa di raro e di prezioso, che sfiora l'estetismo. Alto e basso si combinano insieme.

La stessa **poetica del fanciullino** presuppone questa ambiguità o duplicità: da un lato, il fanciullino è presente potenzialmente in ogni uomo, è una figura umile e piccola e sembra porsi in alternativa al superuomo dannunziano; dall'altro, solo il poeta conosce il privilegio di farlo rivivere e di farlo parlare dentro di sé, sapendo scorgere il significato profondo di quelle piccole cose che

l'adulto "normale" invece trascura. Il fanciullino, insomma, ha in sé una vocazione alla superiorità, un destino di elezione, che può indurre Pascoli a divenire poeta-vate e a entrare in concorrenza con d'Annunzio sul suo medesimo terreno, quello della retorica civile. Pubblicata nel 1897 sulla rivista fiorentina «Il Marzocco», la prosa intitolata **Il fanciullino** è il più importante ed esplicito discorso programmatico di Pascoli sul poeta e sulla poesia, e contiene dunque la sua personale poetica. Il poeta coincide con il «fanciullino», ovvero con quella **parte infantile dell'uomo** che negli adulti tende a essere normalmente soffocata e **che invece nei poeti trova libera espressione**. Il fanciullino **vede ciò che in genere passa inosservato**, attraverso vie puramente intuitive e percezioni non razionali: egli **individua accordi segreti tra le cose** stabilendo tra di esse legami inediti e inconsueti; rovescia le proporzioni classiche, adattando «il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario»; **guarda il mondo con uno stupore infantile alla luce del quale ogni cosa è una nuova scoperta**. Il fanciullo, cioè, **si sottrae alla logica ordinaria**, alla prospettiva comune, grazie alla propria attività fantastica e simbolica. La poesia è il luogo in cui l'uomo dà voce al fanciullino che è in lui, lo lascia parlare: essa nasce dalla coscienza comune della vita infantile e non razionale e acquista così per gli uomini un valore regressivo e consolatorio che li spinge alla bontà e alla solidarietà. Il **simbolismo** pascoliano vuole indicare la strada della **rivelazione di una verità segreta** la cui chiave d'accesso nascosta appartiene solo al poeta. Il senso del mistero si esprime attraverso una catena di **analogie simboliche**, al termine della quale si intravede l'ombra affascinante o paurosa di una verità assoluta, di cui l'interprete privilegiato, e anzi l'unico interprete, è il poeta. L'adesione all'ideologia dell'Italia piccolo-borghese appare in modo esplicito nel discorso **La grande Proletaria si è mossa**, pronunciato nel 1911, pochi mesi prima di morire, a sostegno dell'impresa coloniale italiana in **Libia**. Pascoli sostiene la propria tesi in nome delle necessità del popolo italiano di trovare spazi di lavoro, così da vincere la piaga dell'emigrazione (fortissima in quegli anni); la superiorità della nostra cultura rispetto a quella dei colonizzati giustificerebbe inoltre l'invasione anche come atto di civiltà.

L'opera in versi

La critica ha individuato la parte più viva e intensa della produzione poetica pascoliana in tre raccolte: **Myricae**, **Poemetti**, **Canti di Castelvecchio**. Nel caso delle tre raccolte qui considerate esiste un'unità di fondo dell'ispirazione che risponde alla teorizzazione di poetica del **Fanciullino** e che vede una tendenza narrativa e una lirico-simbolica, spesso intrecciate. Mentre la tendenza narrativa è forte soprattutto nei **Poemetti**, quella lirico-simbolica ha il momento più alto e coerente in **Myricae**, e si ritrova però anche nei **Canti di Castelvecchio**.

ALLORA¹

Allora...² in un tempo assai lunge
felice fui molto³; non ora:⁴
ma quanta dolcezza mi giunge
da tanta dolcezza d'allora!

Quell'anno! per anni che poi
fuggirano, che fuggiranno,
non puoi, mio pensiero, non puoi,
portare con te, che quell'anno!

Un giorno fu quello, ch'è senza
compagno, ch'è senza ritorno;
la vita fu vana parvenza
sì prima sì dopo quel giorno!

Un punto!... così passeggero,
che in vero passò non raggiunto,
ma bello così, che molto ero
felice, felice, quel punto!⁵

IL NUNZIO⁶

Un murmure⁷, un rombo...

Son solo: ho la testa
confusa di tetri
pensieri. Mi desta
quel murmure ai vetri.
Che brontoli, o bombo?

che nuove mi porti?

E cadono l'ore
giù giù, con un lento
gocciare. Nel cuore
lontane risento
parole di morti...

Che brontoli, o bombo?

che avviene nel mondo?
Silenzio infinito.
Ma insiste profondo,
solingo smarrito,
quel lugubre rombo.

1 **Quartine di novenari a rima alternata**

2 Si noti la struttura in climax delle riferimento temporale: allora, quell'anno, un giorno, un punto (non raggiunto)

3 Anastrofe

4 Allora e non ora è l'antitesi su cui si basa la poesia

5 La felicità è un'illusione che ci serve e a cui ci aggrappiamo.

6 **Collana di ballate minori con versi senari.**

7 Mormorio.

ARANO⁸

Al campo, dove roggio⁹ nel filare
qualche pampano¹⁰ brilla, e dalle fratte¹¹
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano¹²: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche¹³ con sua marra¹⁴ paziente¹⁵;

ché il passero saputo¹⁶ in cor già gode,
e il tutto spia dai rami irti del moro;¹⁷
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil¹⁸ tintinno come d'oro.

LAVANDARE¹⁹

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero²⁰
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor²¹ leggero.

E cadenzato dalla gora²² viene
lo sciabordare²³ delle lavandare
con tonfi spessi²⁴ e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevica la frasca,²⁵
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!²⁶
come l'aratro in mezzo alla maggese.

8 **Madrigale con schema ABA CBC DEDE, tutti endecasillabi.**

9 Rosso.

10 Voce toscana per **pampino**, foglia della vite.

11 Cespugli.

12 Si noti il forte enjambement che isola il verbo dal resto della frase.

13 Zolle.

14 Zappa.

15 Si noti che paziente viene accostato alla zappa invece che al contadino.

16 Esperto.

17 Gelso.

18 Acuto.

19 **Madrigale, stessa struttura di Arano.** È parte della stessa sezione, *Ultima passeggiata*.

20 La metà arata.

21 Foschia.

22 Canale.

23 Agitare qualcosa che sia immerso in un liquido.

24 Frequenti.

25 Ramo, fronda.

26 Assonanza, rara nelle *Myricae*, sollecitata dal contesto popolare.

X AGOSTO²⁷

San Lorenzo²⁸, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla²⁹.

Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.

Ora è là come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,³⁰
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito³¹, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,³²
Oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!³³

L'ASSIUOLO³⁴

Dov'era la luna? ché il cielo
notava in un'alba di perla,³⁵
ed ergersi il mandarlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi³⁶
da un nero di nubi³⁷ laggiù;
veniva **una voce dai campi**:
chiù . . .

Le stelle lucevano rare
tra mezzo alla nebbia di latte:³⁸
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru³⁹ tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu.
Sonava lontano il **singulto**:⁴⁰
chiù . . .

Su tutte le lucide vette⁴¹
tremava un sospiro di vento:
squassavano⁴² le cavallette
finissimi sistri⁴³ d'argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono più? . . .);⁴⁴
e c'era quel **pianto di morte**. . .⁴⁵
chiù . . .

27 **Quartine di decasillabi e novenari a rime alternate.**

28 È il santo del 10 agosto. Il 10 agosto del 1867 venne ucciso il padre del poeta, Ruggero Pascoli.

29 Brilla.

30 Solitaria.

31 Sbigottito (etim. stordito dal tuono).

32 Eco della divinità epicurea, che vive negli intermundia ed è indifferente all'uomo.

33 La Terra, con le sue ingiustizie.

34 **Ottave di novenari con schema ABABCDCd (l'ultimo è l'onomatopea per il verso dell'assiuolo).**

35 Chiarore. Metafora (chiara come perla)

36 Sinestesia.

37 Espressione tipica del Pascoli in cui si invertono concreto ed astratto, sostantivo e qualità (la forma standard sarebbe stata nubi di colore nero)

38 Chiarore.

39 Onomatopea grammaticalizzata dall'articolo.

40 Singhiozzo.

41 Degli alberi. Lucide perché illuminate.

42 Scuotevano.

43 Strumenti musicali egizi per riti funebri.

44 Tra gli appunti del Pascoli che permettono di capire il modo di lavorare del poeta è assi famoso l'appunto relativo ai vv. 21-22 che inizialmente erano "*minuti così, che / pareva un gracchiare / una rana / la tarda cicala*". Pascoli annotava la sua insoddisfazione in questo modo: "Sì: ma allora non è più la poesia, ma la spiegazione della poesia" e proponeva la soluzione poi adottata: "tintinni a invisibili porte". A proposito di questa annotazione Cesare Garboli sottolineava: "Si tratta di una chiosa di grandissima importanza, nella quale si formula [...] il decreto destinato a diventare legge per il linguaggio poetico del Novecento, l'indissociabilità di poesia e oscurità".

45 La morte è il tema della poesia.